

Dalla profezia alle nuove istituzioni

Nicolò Bellanca

(VERSIONE PROVVISORIA: DA FAR CIRCOLARE!)

Il messaggio di Chiara sull'Economia di Comunione non è un'analisi di scienza economica, né una previsione da verificare: è una profezia da realizzare.

Tradotta in termini laici, la profezia di Chiara afferma che possiamo tendere verso una società in cui occupano un posto centrale le attività economiche volte alla produzione, fornitura e gestione di beni comuni.

A loro volta i "beni comuni" sono quelli il cui scopo è di soddisfare bisogni collettivi e rendere possibile l'attuazione di diritti fondamentali. Pensate ad un parco naturale, all'accesso alla cultura oppure ad una rete ferroviaria: i beni comuni appartengono a tutti e a nessuno e devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà.

La profezia di Chiara non è banale. Le grandi ideologie della modernità raccontano due modi di pensare contrapposti. Uno in cui lo Stato è l'onnipresente protagonista del vivere comune, l'altro in cui è il mercato a dettare legge. Per la cosiddetta società civile rimane un ruolo residuale: pensate alle "società di mutuo soccorso", create dal movimento operaio fin dal XIX secolo, alle quali ogni settimana o ogni mese i lavoratori versavano piccole somme, ed a cui attingevano quando si ammalavano o perdevano il lavoro. Erano iniziative di grande importanza, ma capaci solamente di affiancare/integrare quello che avveniva sul mercato del lavoro e nelle politiche sociali. Non a caso ancora oggi usiamo espressioni come "il Terzo Settore", che indica qualcosa di residuale, oppure "il Settore *no profit*", che definisce qualcosa per mera negazione. Chiara invece sostiene che un'economia che coltiva i beni comuni può dare forma ad un Settore *for benefit* che sia strutturalmente paritario rispetto all'economia dei beni privati e all'economia del settore pubblico.

Affinché una profezia così impegnativa possa realizzarsi, occorrono alcune condizioni. Una prima condizione è che l'evoluzione storica complessiva le sia favorevole. Al riguardo il discorso sarebbe lungo, ma possiamo limitarci a ricordare la crisi di sostenibilità dei regimi di welfare, per cui si rischia che parecchi beni comuni nemmeno siano più prodotti; il diffondersi di un capitalismo basato sulla conoscenza, nel quale la funzione dei beni comuni è ancora maggiore che in passato; e l'innalzarsi delle disuguaglianze entro e tra i paesi, contro cui la fornitura di beni comuni è l'antidoto più efficace. In breve, i cambiamenti dei sistemi economici rendono attualissima quella profezia.

Una seconda condizione è la presenza vitale di un'azione collettiva che punti a realizzare la profezia: ciò si ha con l'esistenza del vostro Movimento, ma anche con le tante espressioni di cittadinanza attiva, in Italia e nel mondo.

È però sulla terza condizione che il mio intervento vuole soffermarsi. Una profezia cammina sulle gambe di istituzioni appropriate. Spesso anzi una profezia si realizza grazie all'invenzione di nuove istituzioni in grado di recepirne il messaggio. Vi propongo un esempio illuminante. Trent'anni fa, in Bangladesh, Muhammad Yunus avvia l'esperimento del microcredito, che in seguito si diffonde su scala mondiale. Il microcredito altro non è che la creazione di una nuova istituzione, in grado di fornire tanto servizi finanziari, quanto inclusione economica ai poveri. Ebbene, dal 1983 ad oggi quell'esperienza, per mantenersi viva, ha dato forma a numerose ulteriori nuove istituzioni: per rilanciare gli antichi mestieri artigianali; per promuovere l'imprenditorialità; per migliorare il tenore di vita nelle campagne; per il sostegno all'istruzione; per offrire servizi di telecomunicazione ai poveri; per lo sviluppo di energie rinnovabili; per l'assistenza sanitaria, e altre ancora. Yunus precisa che non vi è stato un Disegno programmatico iniziale, nel quale ogni istituzione fosse già concepita. Piuttosto, di volta in volta, si è cercata la formula organizzativa migliore per rispondere ai bisogni collettivi che emergevano nel corso stesso del processo che si stava realizzando.

Analogamente al percorso di Yunus, ciò che positivamente denominiamo Settore *for benefit* dovrebbe, in Italia, impegnarsi a costruire nuove istituzioni che gli consentano di rafforzarsi per convergere maggiormente verso il senso della profezia di Chiara.

Ma per capire quali dovrebbero essere le istituzioni innovative che conferiscano “gambe” alla profezia di Chiara, occorre capire su quali dinamiche economiche profonde esse si innesterebbero. Mi limito qui a marcare due tendenze cruciali.

Anzitutto, non siamo più in un mondo economico in cui prevale la prossimità geografica, bensì altre forme di “prossimità relazionale” che si realizzano anche senza stare tutti nello stesso luogo. Pensate alla prossimità cognitiva, quando le imprese condividono la stessa base di conoscenze; alla prossimità organizzativa, quando accolgono una struttura comune di coordinamento; alla prossimità sociale, quando i loro membri hanno relazioni amichevoli; alla prossimità istituzionale, quando operano entro le medesime istituzioni. Il denominatore comune che distingue queste modalità è che in esse l'interazione dei soggetti può fluire indipendentemente dalla loro vicinanza fisica.

In secondo luogo, non siamo più in un mondo in cui le maggiori sinergie avvengono tra imprese simili per collocamento tecnologico-settoriale; piuttosto, spesso i nuovi mercati sorgono da idee innovative che nascono da “comunità di vita” in cui ci si raggruppa intorno a qualcosa che ha per noi valore e che ci conferisce identità. Nel mondo odierno, accanto alle comunità radicate in un luogo preciso, si formano comunità di vita che raccolgono persone attorno ad un orizzonte ideale

dal quale scaturiscono forme di esperienza e modi di comportamento. Queste comunità si aggregano sulle cose a cui diamo valore: certe scelte di lavoro (esempio: la comunità degli accademici) o di consumo (esempio: la comunità di chi acquista i jeans di quella marca) accomunano coloro che le compiono, così come un insieme di persone può venire accomunato da determinate opzioni etiche (esempio: chi propugna l'inclusione dei migranti), politiche (esempio: chi appoggia la Lega Nord) o religiose (esempio: il vostro Movimento).

Oggi gran parte delle idee innovative nascono, si consolidano e si propagano attraverso le comunità di vita che, nei diversi campi, elaborano concezioni condivise della cultura, della città, della salute, del rapporto da intrattenere con l'ambiente, della sicurezza, e così via. Queste comunità, sul terreno delle attività economiche, possono dare forma a delle "filieri" in cui imprese di vario genere e radicate in tanti luoghi traggono ispirazione dagli ideali delle comunità di vita per generare nuovi prodotti.

Queste osservazioni aiutano a comprendere le difficoltà strategiche ed operative che i Poli dell'EdC stanno incontrando. I Poli sono nati avendo in mente il modello istituzionale del Distretto: un'aggregazione di fabbriche e uffici che traggono vantaggio dallo stare accanto. La loro peculiarità sarebbe dovuta consistere nel carattere delle imprese che si aggregano, impegnate tutte, a vario titolo e in vario modo, in attività mutualistiche o solidali. Questo modello appare oggi non adeguato, poiché si concentra sulla prossimità geografica e sulla complementarità tecnologico-settoriale delle imprese; mentre, come abbiamo visto, prevalgono ormai forme di prossimità relazionale, comunità di vita e filiere.

Alla luce dell'analisi abbozzata, quali istituzioni occorrerebbero affinché il Settore *for benefit* possa innovare, aprendosi a nuove attività e a nuovi mercati? In estrema sintesi, servono tre gambe istituzionali. La prima è uno spazio virtuale dove innovatori e imprenditori sociali possano trovare accesso a risorse, connessioni, conoscenze ed esperienze. Come leggiamo nella presentazione di *The Hub Milano* – una delle più vivaci piattaforme di social networking – viene predisposto «uno spazio che combini il meglio di un club privato, di un incubatore per imprese sociali, di un ufficio high-tech e di un think tank, uno spazio immerso in una rete internazionale [il cui] obiettivo è di valica[re] i tradizionali confini dell'impresa». Tra i settori che riempiono questo spazio, ricordiamo quelli delle energie rinnovabili, del design sostenibile, della bioarchitettura, dell'educazione, della sostenibilità ambientale, della mobilità alternativa, della ricerca scientifica, dei media & comunicazione sociale, dei diritti umani, dello sviluppo internazionale. Parecchi altri settori potrebbero aggiungersi.

La seconda nuova istituzione è la Cabina di Regia della Filiera. Affinché l'orizzonte ideale delle comunità di vita si traduca in attività economiche che stanno innovativamente sui mercati, occorre

creare delle filiere di *social business*. A sua volta, una filiera nasce se una Cabina di Regia elabora l'idea-forza, le conferisce una riconoscibilità, la sperimenta, la propaganda, la trasferisce e applica a nuove imprese, le fornisce mezzi di condivisione delle conoscenze, circuiti di comunicazione, servizi logistici, sistemi di garanzia, servizi di consulenza manageriale. A differenza della Piattaforma di social networking, la Cabina di Regia richiede un luogo fisico: l'effettivo stare accanto di persone che affrontano assieme i problemi, confrontandosi tra loro e con gli imprenditori. Infine, la terza nuova istituzione ha natura finanziaria. Essa dovrebbe iniettare un'adeguata capitalizzazione nelle filiere delle imprese sociali, assolvendo oggi un ruolo simile a quello svolto a suo tempo dai Monti di Pietà dei francescani nel Quattrocento italiano, o dal movimento del Credito cooperativo e popolare che ad essi ha fatto seguito. Un esempio può aiutare a intendere perché questa istituzione ancora manca. In alcune parti d'Italia sono stati recentemente introdotti da alcune Banche, con la garanzia di alcune Regioni, i "bond di distretto": crediti a medio termine, da collocare sui mercati delle obbligazioni, rilasciati a consorzi o a reti di imprese. Come per il microcredito di Yunus citato all'inizio, le imprese possono accedere in gruppo al mercato dei capitali, senza garanzie reali dirette da parte di ciascuna. È il consorzio fidi del distretto che fa uno screening approfondito sull'affidabilità delle imprese, poiché dalla qualità delle imprese ammesse dipende la valutazione del bond. Ebbene, una nuova Banca potrebbe erogare bond riferiti non già ad aree distrettuali, bensì a Filiere di *social business*, finanziando sui mercati, ma in modi tali da valorizzarne le specificità, consorzi e reti di imprese sociali.

Concludo ritornando alla profezia di Chiara. Se il Polo Lionello (o un altro Polo, in giro per il pianeta) deve puntare, né più né meno, a fare la differenza nel Settore *for benefit*, esso deve diventare l'incubatore e l'accompagnatore di Filiere trans-locali di *social business*. A tale scopo occorre che il Polo: a) implementi numero e varietà delle comunità di vita che intorno ad esso ruotano (Sophia, il Movimento dei Focolari, ma pure gruppi di artisti, di artigiani, di cooperative sociali, e così via); b) costituisca un catalizzatore per quelle comunità, offrendo una Piattaforma di social networking ed una Cabina di Regia per le Filiere in corso di creazione; c) sia una sede della Banca per l'Impresa Sociale.

Questo o quel dettaglio del mio ragionamento potrà risultare errato o inappropriato. Tuttavia, ciò che conta è la traiettoria che ho provato a delineare. Essa e soltanto essa, a mio avviso, permette di prendere sul serio il messaggio profetico di Chiara.